

## L'OPINIONE

# Trote o Pantegane?

*La nuova Carta ittica prevede, oltre a una serie di interventi di miglioramento ambientale e alla regolamentazione delle immissioni ittiche, la realizzazione di impianti semi-intensivi per la riproduzione e il ripopolamento dei Salmonidi autoctoni. C'è chi teme che si possa tornare agli errori commessi in passato, creando ceppi "artificiali" snaturati rispetto ai pesci naturali, come è già avvenuto nella tritolitura commerciale.*

di **Vigilio Pinamonti**

Noce a Mezzocorona, sono state fatte alla Stazione Sperimentale di S. Michele. Gli avannotti ottenuti dalla schiusa delle uova, negli anni '79-82, sono stati rilasciati prevalentemente sui rivi del bacino dell'Adige, dell'Avvisio e del Noce. Maschi catturati a Mezzocorona sono stati portati a Cavizzana per fecondare le trote catturate sul Rabbies e maschi solandri hanno invece preso la strada inversa. La tesi del dottor Vittori era di dover rinsanguare la specie, ormai con popolazioni non più comunicanti a cause delle barriere artificiali create sui fiumi. Molte delle trote catturate a Mezzocorona risalgono appositamente prima del rilascio nel Noce, furono poi catturate nell'Adige tra Mattarello e Rovereto. Si operava senza precisi protocolli, ma credo con buon senso e senza tanto clamore, collaborando attivamente con l'Ufficio Caccia e Pesca. Poi cambiarono le esigenze e i programmi e in parte anche voro interessò la limnologia dei laghi trentini e la qualità biologica dei corsi d'acqua, per l'ittiofauna, negli ultimi anni, l'Istituto si limitò a lavori sporadici, legati a specifiche richieste. Attualmente, dall'anno scorso, con la nuova Carta Ittica sono ripresi i rilievi negli ambienti idrici provinciali per studiare e poi formulare ulteriori indicazioni sulla conservazione della fauna ittica che vi abita (o dovrebbe abitare).

Ma torniamo all'articolo del *Pescatore Trentino*: la mia impressione è che ormai la maggioranza degli addetti ai lavori, pescatori compresi, siano convinti di dover sostituire nei corsi d'acqua la Trota fario con la marmorata. Questo concetto può anche andare bene se si limita a non effettuare le pescolture, trote che ben presto abbiamo trovato poi nelle acque libere, frutto di semine per la pronta pesca. Anche adesso, dopo molti anni, mi capita di trovare molte "pantegane" non solo in acque correnti ma anche in qualche lago. La differenza: allora erano quasi tutte Trote iridee ora, viceversa, quasi esclusivamente fario. Ho visto nascere i primi incubatoi creati per la riproduzione assistita della marmorata. Il primo sul Lenò sopra Rovereto, poi in Val di Sole a Cavizzana e molti altri... Le prime prove con riproduttori di marmorata, catturati sul

stenero la pesca. Allora ecco la trovata: riprodurre e allevare la marmorata in modo da poter disporre dei quantitativi di pesciolini non solo per conservare la specie ma anche per sostenere la pesca. Finora la marmorata si è sempre contraddistinta come il più selvatico dei nostri pesci, per questo anche forse il più resistente. E sopravvissuta fino a noi (solo nei due ultimi decenni con limitatissimi aiuti dalla riproduzione artificiale assistita negli incubatoi di valle), superando alluvioni piccoli e grandi disastri ambientali provocati artificialmente.

In piscicoltura si potrà arrivare in pochi anni ad una selezione "domestica" di Marmorata in grado di supportare gli allevamenti e la riproduzione, certo che per fare i quantitativi necessari a sostituire la fario, di riproduttori e trotele c'è ne vogliamo! Ma una volta liberata, avannotti o trotele che siano, questa popolazione frutto degli allevamenti, destinata a prendere il sopravvento anche negli ambienti naturali, sarà ancora capace di avere quelle caratteristiche di rusticità (lasciamo perdere l'istinto selvatico) simili ai primi genitori? Saprà resistere agli eventi naturali e le molte malattie che i pesci da allevamento patiscono? Al riguardo non ci dovrebbero essere molti dubbi, l'esperienza ci insegna che una specie selvatica e poi allevata, anche mantenendo un DNA identico, non è più la stessa!

Il lavoro di piscicoltore, pare di capire, verrà in questo caso lasciato alle associazioni dei pescatori dilettanti e forse all'Ente pubblico. Ma come reagiranno i veri piscicoltori? Quelli che ora hanno fornito la quasi totalità dei pesci seminati e che dal lavoro di allevatori traggono reddito? Certamente vorranno anche loro essere della partita e se si vietano le semine di fario produrranno marmorate. Certo che all'inizio non sarà facile ma poi di marmorata ne avremo quante ne vogliamo, e piano piano, prima con mangimi naturali, poi con quelli un po' meno e infine con quelli medicati avremo la nostra terza generazione di "pantegane"! Non posso condividere pertanto l'entusiasmo manifestato dai pescatori solandri, per essere riusciti a svezza-

re con l'Artemia salina i piccoli avannotti di marmorata (Trentino del 22 gennaio 2003). Riconosco la passione e la buona volontà di tante persone che sicuramente animate da buoni intenti, si danno da fare con l'intenzione di aumentare la presenza di questa specie nelle nostre acque, ma in questo caso, il troppo ambire può portare a risultati che sono l'esatto opposto di quanto si vuole.

La mia speranza è che vi sia a breve, prima di avviare altri impianti tipo Rovereto, una seria riflessione e un ravvedimento. Il problema marmorata, a mio parere, va anzitutto affrontato con interventi mirati al ripristino e ricupero ambientale, come da sempre *Il Pescatore Trentino* con convinzione sostiene. Vanno anche modificate, in senso più restrittivo, alcune regole sulla pesca, come i periodi e le catture. Serve la creazione di zone per la tutela della marmorata con divieto della pesca e introduzione di altri pesci. Un serio aiuto per la marmorata, può arrivare dagli incubatoi di valle, gestiti dalle associazioni dei pescatori, purché ci si limiti alla riproduzione assistita e alla reintroduzione del materiale ottenuto attraverso uova embrionate con scatole Vibert e avannotti con sacco vitellino assorbito. Una decoro, può essere fatta per la stabilizzazione in ambiente il più naturale possibile (non sicuramente vasche in cemento o altri materiali artificiali) di un piccolo quantitativo di riproduttori e la immissione di avannotti in "ruscelli vivaio", dove l'alimentazione deve essere solo naturale, escludendo qualsiasi tipo di mangime. Queste regole credo si possano applicare anche alle altre specie a rischio, come il Salmerino alpino e la Trota lacustre, per le quali comunque prima vanno completati gli studi intrapresi sia sulla genetica, sulla diffusione e sugli ambienti in cui vivono o vivevano. Preciso che questo mio intervento è a titolo personale e non vuole assolutamente mettere in discussione la buona fede e la passione di tante persone, che credono e si riconoscono nei programmi di allevamento della Trota marmorata; solo desidero portare il mio contributo sull'argomento, anche se le mie tesi giungono a valutazioni differenti.